

Il vertice definito «altamente soddisfacente»

Rafforzato a Strasburgo l'asse Giscard-Schmidt

Nel riserbo ufficiale, sembra che abbia fatto un passo avanti l'idea di una iniziativa autonoma dell'Europa, per favorire la ripresa del dialogo est-ovest

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sono estremamente scarse le indiscrezioni scaturite dalle tre ore di colloquio che il cancelliere tedesco-occidentale e il presidente francese hanno avuto domenica sera a Strasburgo. L'incontro è stato definito «altamente soddisfacente» dagli stessi protagonisti, che hanno indicato una «conferenza di analisi» di punti di vista su tutti e quattro i principali argomenti abordati (rapporti Europa-USA dopo l'elezione di Reagan; rapporti est-ovest dopo i messaggi trasmessi da Breznev ai capi di stato occidentali; questioni monetarie; dialogo Nord-Sud) e un apprezzamento «positivo» di recenti colloqui americani che i ministri degli Esteri di Bonn e di Parigi hanno avuto a Washington.

Ma al di là di queste dichiarazioni, che rivelano la prudenza di chi sa di muoversi in una fase estremamente delicata del rapporto USA-URSS e nell'ambito di una dialettica internazionale ancora rinchiusa tra i due poli politico-strategici rappresentati da Washington e Mosca, non è dubbio che si è trattato per Giscard e Schmidt di «ricentrare» come sostiene Le Figaro — la loro riflessione comune in funzione, da una parte delle posizioni di Breznev al congresso del PCUS, che non suscitano particolare entusiasmo a Washington, e dall'altra, delle incertezze che pesano sempre sull'azione diplomatica di Washington (come si è visto nel recente «affaire degli aerei ancora a proposito del Salvador, dell'Africa o del Medio Oriente»).

In questo contesto ambiguo, sempre carico dei pericoli di esplosioni periferiche difficilmente controllabili, è presumibile che i due uomini di stato si siano sentiti naturalmente spinti a rafforzare «l'insieme autonomo» costituito dai loro due paesi, sulla scia di una intesa che non data da oggi. Il vertice di domenica a Strasburgo, come si è fatto notare nelle due capitali, procede sulla scia di quella intesa franco-tedesca stabilita già un anno fa a Bonn, quando fu posto il problema dell'Europa come «terzo polo» (pur nell'ambito della alleanza atlantica tra Stati Uniti e Unione Sovietica).

Ribadita a Parigi agli inizi di febbraio questa intesa, Giscard e Schmidt hanno molto probabilmente avvertito la esigenza di aggiornarla alla luce dei primi contatti ufficiali avuti dalle diplomazie dei due paesi con la nuova amministrazione americana. Non solo forse per precisare il contenuto dell'azione comune decisa poco più di un mese fa, ma anche per cercare di dissipare la impressione di chi negli ultimi mesi ha creduto di poter cogliere in certi atteggiamenti francesi una maggiore vicinanza di Parigi alle tesi americane, ricavando quindi l'impressione che sulle rive del Reno si metta maggiormente l'accento, che non sulla Senna, sulla distensione e sul disarmo.

Non si può non rilevare che la «concordanza di analisi» viene ribadita non solo sulla base delle relazioni che i ministri degli Esteri dei due paesi hanno fatto a Strasburgo dei loro colloqui con Haig, ma anche alla vigilia di un viaggio che il ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher si appresta a fare a Mosca, dopo aver perorato a Washington la causa di una ripresa del dialogo.

A Strasburgo insomma potrebbe aver fatto un passo avanti l'idea franco-tedesca di una Europa che dovrebbe cercare di aprire nuovi spazi e promuovere una sua iniziativa nei confronti dei due grandi. Se di questo si è trattato, lo si vedrà comunque nelle prossime mosse delle diplomazie francese e tedesca, che domenica hanno anche messo a punto una serie di posizioni comuni in riferimento al vertice comunitario di Maastricht e posto il problema, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti, della necessità di «ristabilire stabilità e fiducia nelle relazioni economiche internazionali» e di «mettere fine ai disordini di ogni tipo che regnano in campo monetario». Una azione concertata è stata anche prevista per migliorare le relazioni coi paesi in via di sviluppo.

Franco Fabiani

L'Australia non appoggia Reagan per l'Afghanistan

SYDNEY — L'Australia non appoggerà il governo Reagan nelle sue iniziative a favore dei ribelli islamici in Afghanistan. Lo ha dichiarato, in riferimento esplicito al recente proponimento di Reagan di mandare rifornimenti di armi ai ribelli, il vice-primo ministro australiano, Anthony. L'esperto del governo di Canberra ha fatto questa dichiarazione nel corso di una conferenza stampa a Singa-

pore, dove ha fatto scalo con una delegazione commerciale diretta in Medio Oriente. Anthony ha detto che il suo governo «non vuole esportare la sovversione in nessun Paese del mondo». Egli non ha tuttavia precisato se questa posizione australiana sia stata già comunicata a Washington. Come si ricorderà, nei giorni scorsi anche il governo del Pakistan aveva dichiarato che non avrebbe

Arbatov conferma a Bonn le «aperture» di Breznev

BONN — La proposta del leader sovietico Breznev per una «moratoria» nell'installazione dei missili a medio raggio in Europa è stata «una porta aperta», un tentativo di rendere più agevole l'avvio di trattative: essa infatti in questo momento significa esclusivamente una limitazione per i sovietici che sono già in grado di installare e produrre i missili «SS 20». Così ha detto Georgij Arbatov, uno dei più autorevoli esperti sovietici di politica americana.

Arbatov si è dichiarato «molto meravigliato» per come è stata recepita dagli occidentali la proposta di Breznev. «Come se essa volesse significare un congelamento per sempre della situazione attuale». Rileggendo le parole pronunciate da Breznev, Arbatov, nella capitale tedesca federale per la presentazione di un libro-intervista sulla politica sovietica verso l'Occidente da lui rilasciato ad un giornalista olandese, ha aggiunto che la moratoria «riguarda solo ogni preparazione alla installazione dei missili, altro non si può verificare». «Le nostre proposte non sono un ultimatum — ha detto ancora — se non verranno accolte, la situazione diventerà sempre più difficile».

Europa e USA: dibattito fra socialisti e comunisti

ROMA — «Europa-Stati Uniti: che rapporto di fronte alla crisi internazionale?». È un tema di evidente attualità, alla luce delle recenti dichiarazioni dell'amministrazione Reagan, delle proposte di Breznev in tema di riduzione degli armamenti, delle

consultazioni in corso fra Washington e gli alleati europei. Di questo tema si discuterà oggi a Roma, in un pubblico dibattito organizzato dagli istituti di studi internazionali CESPI (comunista) e IOIPEC (socialista). Vi parteciperan-

Polonia: sospeso lo sciopero di «avvertimento» a Radom

La situazione sbloccata dalle dimissioni del segretario locale del POUP - Oggi incontro a Varsavia con il governo

VARSAVIA — Anche a Radom la tregua sindacale, chiesta dal primo ministro polacco gen. Jaruzelski ha retto. Lo sciopero minacciato dai sindacalisti locali per domani è stato sospeso in seguito all'intervento risolutore di Lech Walesa, il quale ha convinto tutti, parlando ieri a una folla di 15.000 persone accorse ad ascoltarlo allo stadio sportivo «Bron», gremito in ogni ordine di posti nonostante l'inclemenza del tempo ed il clima gelido.

Le rivendicazioni dei lavoratori di Radom, ha assicurato Walesa, sono state portate al generale Jaruzelski, il quale ha promesso che farà di tutto per arrivare a una soluzione accettabile. «Abbiamo un primo ministro che vuole fare qualcosa — ha detto Walesa — e abbiamo un governo ragionevole. Ma il governo deve anche avere il tempo di risolvere i suoi problemi».

La sezione di Radom di «Solidarnosc» aveva proclamato per domani uno sciopero di «avvertimento», a meno che il governo non si fosse impegnato nella trattativa su una lista di rivendicazioni in 17 punti, fra i quali la destituzione delle autorità locali accusate della sanguinosa repressione dei tumulti operai scoppiati cinque anni fa contro il rincaro dei prezzi dei generi alimentari.

Uno dei momenti più applauditi del comizio di Walesa è stato quando il capo di «Solidarnosc» ha assicurato che il capo della sezione locale del Partito, il voivoda (prefetto), ed il capo di polizia «terranno desti tutti».

La sospensione dello sciopero è stata resa possibile dall'accoglienza da parte dei «pieni» del comitato regionale del POUP, delle dimissioni presentate sabato dal segretario regionale Janusz Prokopak. Le dimissioni sono state accettate ieri con un voto del «plenum» a suffragio segreto. Prokopak aveva motivato le dimissioni dichiarando di non voler che la sua persona fosse causa di tensione sociale. Il suo successore è Zdzislaw Kwicinski, attualmente direttore di una azienda a Radom.

(Dalla prima pagina)

rebbe la nostra agricoltura, più debole delle altre e sottoposta alla concorrenza dei nuovi paesi mediterranei entrati nella Cee; non ci saranno più aiuti per la nostra zootecnia, la revisione dei prezzi proposta non tiene conto dei tassi di inflazione sostenuti in alcuni paesi (e in Italia) e infine si vorrebbe introdurre una tassa su qualunque prodotto agricolo da chiun-

(Dalla prima pagina)

le dei primi anni 70, né la scala mobile a pieno regime dopo il '77, sono riuscite a chiudere i divari, a colmare l'handicap di partenza. Anche di qui il malessere e la protesta di oggi. Sia la Coldiretti sia la Confcoltivatori hanno annunciato grandi iniziative massicce per i prossimi giorni. Parlando nei giorni scorsi alla Fiera agricola di Verona il presiden-

te del partito, Cicciomesere («discutiamo alternativamente editoria e bilancio dello Stato»). Approvata, invece, la proposta formalizzata dall'on. Jotti di mettere l'editoria in calendario a partire dalle 16 di oggi.

«Adesso che è preraisa la saggia e doverosa decisione di riportare la legge in aula — afferma il compagno Minucci — giocherei non se amici e nemici della riforma si faranno sulla base dei fatti. Si vedrà chi vuole una legge che presenterà dei limiti, sarà perfettibile certamente, ma non un dibattito chiaro tutto fila liscio loro interno, vorrebbero che l'informazione si comportasse senza disturbare i manovratori; mentre, quando esplodono i conflitti, si dividono; e allora ognuno di essi vorrebbe piegare l'informazione — a ogni costo — ai propri interessi, usarsi».

Dall'altra parte gli operatori dell'informazione i quali, proprio sui grandi avvenimenti (e le grandi tragedie) che hanno dilaniato il paese hanno reclamato e praticato il diritto a informare, a scavare nei fatti perché la gente conoscesse, riflettesse. Ecco che adesso i nodi arrivano al pettine. Si discute — e si lotta — se il settore della carta, dal quale dipen-

Perché il deficit alimentare a 6000 miliardi

che prodotto. In pratica verrebbero fissati quantitativi di produzione pre-determinati al di là dei quali aiuti e altre forme di sostegno sarebbero sospesi o ridotti.

«D'altra parte, una conferenza stampa di come si è svolta, viene dalle ultime vicende sulla spesa pubblica. Secondo stima della Banca d'Italia, per i medici si spenderanno mille e 100 miliardi, mentre quasi dimezzati, la scala mobile dei pensionati costerà 600 miliardi e altrettanto trimestralizzare quel-

(Dalla prima pagina)

politica non indifferente. La soddisfazione per il raggiungimento di questi risultati appare tuttavia, nelle dichiarazioni dei due capidelegati, un po' stemperata dai risultati complessivamente positivi, ma non altrettanto buoni cui è approdata la trattativa più specificamente economica, come risulta anche dai richiami che entrambi fanno alla «franchezza» usata nei colloqui.

Il sottosegretario agli Esteri italiano Edoardo Speranza ha dichiarato: «Credo che i risultati siano positivi, ci sono parlati con molta franchezza».

«Un tale valutazione ci è poi stata confermata da una fonte sovietica che, per ben due volte, ha aggiunto un «abbastanza» al «soddisfatto» che avevamo usato per interrogarla.

«Adesso che è preraisa la saggia e doverosa decisione di riportare la legge in aula — afferma il compagno Minucci — giocherei non se amici e nemici della riforma si faranno sulla base dei fatti. Si vedrà chi vuole una legge che presenterà dei limiti, sarà perfettibile certamente, ma non un dibattito chiaro tutto fila liscio loro interno, vorrebbero che l'informazione si comportasse senza disturbare i manovratori; mentre, quando esplodono i conflitti, si dividono; e allora ognuno di essi vorrebbe piegare l'informazione — a ogni costo — ai propri interessi, usarsi».

Nelle mani di un 10% la metà delle ricchezze

to della Coldiretti Lo Bianco ha addirittura detto: «La pace nelle campagne sarà un ricordo del passato e allora altre forme di sostegno sarebbero sospesi o ridotti».

me contadino non avrà sbocchi e non introdurrà novità vere nelle campagne se non ci sarà una svolta politica che muti il ruolo dell'agricoltura nell'economia del paese. Anche per questo ci battiamo con più forza di ieri per l'unità del mondo contadino. Bisogna spezzare fino in fondo tutti i collari che ci impediscono di dire che la protesta delle campagne si rivolge contro le città e la classe operaia. Stanno cadendo ad una ad una le condizioni politiche e anche quelle economiche che hanno consentito la sopravvivenza di un mondo contadino indurito ma in gran parte protetto e ingabbiato dentro organizzazioni e istituzioni (anche politiche) fortemente accentrato: sia pure dentro un sistema di potere articolato. L'aggravarsi della crisi dove porterà queste forze? È un interrogativo decisivo in un momento di crisi politica e sociale così acuta.

Perché il deficit alimentare a 6000 miliardi

«D'altra parte, una conferenza stampa di come si è svolta, viene dalle ultime vicende sulla spesa pubblica. Secondo stima della Banca d'Italia, per i medici si spenderanno mille e 100 miliardi, mentre quasi dimezzati, la scala mobile dei pensionati costerà 600 miliardi e altrettanto trimestralizzare quel-

(Dalla prima pagina)

merciali e la cooperazione industriale e si indicano alcuni settori per i quali esistono già progetti e trattative tra ditte italiane ed enti sovietici: petrolchimico, energetico, elettronico ed elettrotecnico, siderurgico, aeronautico, automobilistico (sia vetture che trattori). L'Italia, come hanno ribadito in questi giorni a più riprese i rappresentanti italiani a cominciare dal ministro Manca, ha l'esigenza di riequilibrare la bilancia commerciale. Il nostro deficit infatti è cresciuto più rapidamente dell'interscambio (+36% tra il '79 e l'80) raggiungendo la somma di 1.448 miliardi di lire nei primi nove mesi dell'80 (+35%).

«Un tale valutazione ci è poi stata confermata da una fonte sovietica che, per ben due volte, ha aggiunto un «abbastanza» al «soddisfatto» che avevamo usato per interrogarla.

«Adesso che è preraisa la saggia e doverosa decisione di riportare la legge in aula — afferma il compagno Minucci — giocherei non se amici e nemici della riforma si faranno sulla base dei fatti. Si vedrà chi vuole una legge che presenterà dei limiti, sarà perfettibile certamente, ma non un dibattito chiaro tutto fila liscio loro interno, vorrebbero che l'informazione si comportasse senza disturbare i manovratori; mentre, quando esplodono i conflitti, si dividono; e allora ognuno di essi vorrebbe piegare l'informazione — a ogni costo — ai propri interessi, usarsi».

Minucci: il PCI darà battaglia

Deve finire, insomma, questa storia che vede lo Stato egualmente sborsare denaro, magari più di quanto dovrà tirare fuori la riforma, ma soltanto per condizionare, per imporre linee politiche ed editoriali.

Dai giornali alla Rai. Ci sono i guai del servizio pubblico — osserva Minucci — e c'è il grosso problema del rapporto tra emittenza pubblica e privata. Si ha l'impressione che le cose stiano precipitando nell'azienda di viale Mazzini. Molti degli avvenimenti degli ultimi giorni sfuggono ancora a una decifrazione certa. Come si stanno muovendo, che cosa hanno in testa, quali obiettivi perseguono gli autori della lottizzazione del settembre scorso?

«Alcuni fatti — dice Minucci — sono sicuri: i ritorni arroganti alla censura, perché di questo si sta discutendo e non del merito di una trasmissione sulla quale ognuno può far la sua opinione; le no mine confezionate e a pacchetto per proseguire nell'occupazione del servizio pubblico, la crisi di proffinità, l'infelicitazione, tutto questo sta portando al punto limite l'ingovernabilità dell'azienda. Oggi si tocca con mano — persino in anticipo su quanto noi stessi non pensavamo — che la logica spartitoria innesca nel settembre scorso mostra la coraggiosa la pretesa di sottoporre alla tutela del potere politico, dei partiti dominanti o delle loro correnti maggioritarie, il servizio pubblico non p.g.a.

una le condizioni politiche e anche quelle economiche che hanno consentito la sopravvivenza di un mondo contadino indurito ma in gran parte protetto e ingabbiato dentro organizzazioni e istituzioni (anche politiche) fortemente accentrato: sia pure dentro un sistema di potere articolato. L'aggravarsi della crisi dove porterà queste forze? È un interrogativo decisivo in un momento di crisi politica e sociale così acuta.

Nelle mani di un 10% la metà delle ricchezze

to della Coldiretti Lo Bianco ha addirittura detto: «La pace nelle campagne sarà un ricordo del passato e allora altre forme di sostegno sarebbero sospesi o ridotti».

(Dalla prima pagina)

merciali e la cooperazione industriale e si indicano alcuni settori per i quali esistono già progetti e trattative tra ditte italiane ed enti sovietici: petrolchimico, energetico, elettronico ed elettrotecnico, siderurgico, aeronautico, automobilistico (sia vetture che trattori). L'Italia, come hanno ribadito in questi giorni a più riprese i rappresentanti italiani a cominciare dal ministro Manca, ha l'esigenza di riequilibrare la bilancia commerciale. Il nostro deficit infatti è cresciuto più rapidamente dell'interscambio (+36% tra il '79 e l'80) raggiungendo la somma di 1.448 miliardi di lire nei primi nove mesi dell'80 (+35%).

«Un tale valutazione ci è poi stata confermata da una fonte sovietica che, per ben due volte, ha aggiunto un «abbastanza» al «soddisfatto» che avevamo usato per interrogarla.

«Adesso che è preraisa la saggia e doverosa decisione di riportare la legge in aula — afferma il compagno Minucci — giocherei non se amici e nemici della riforma si faranno sulla base dei fatti. Si vedrà chi vuole una legge che presenterà dei limiti, sarà perfettibile certamente, ma non un dibattito chiaro tutto fila liscio loro interno, vorrebbero che l'informazione si comportasse senza disturbare i manovratori; mentre, quando esplodono i conflitti, si dividono; e allora ognuno di essi vorrebbe piegare l'informazione — a ogni costo — ai propri interessi, usarsi».

Minucci: il PCI darà battaglia

Deve finire, insomma, questa storia che vede lo Stato egualmente sborsare denaro, magari più di quanto dovrà tirare fuori la riforma, ma soltanto per condizionare, per imporre linee politiche ed editoriali.

Dai giornali alla Rai. Ci sono i guai del servizio pubblico — osserva Minucci — e c'è il grosso problema del rapporto tra emittenza pubblica e privata. Si ha l'impressione che le cose stiano precipitando nell'azienda di viale Mazzini. Molti degli avvenimenti degli ultimi giorni sfuggono ancora a una decifrazione certa. Come si stanno muovendo, che cosa hanno in testa, quali obiettivi perseguono gli autori della lottizzazione del settembre scorso?

«Alcuni fatti — dice Minucci — sono sicuri: i ritorni arroganti alla censura, perché di questo si sta discutendo e non del merito di una trasmissione sulla quale ognuno può far la sua opinione; le no mine confezionate e a pacchetto per proseguire nell'occupazione del servizio pubblico, la crisi di proffinità, l'infelicitazione, tutto questo sta portando al punto limite l'ingovernabilità dell'azienda. Oggi si tocca con mano — persino in anticipo su quanto noi stessi non pensavamo — che la logica spartitoria innesca nel settembre scorso mostra la coraggiosa la pretesa di sottoporre alla tutela del potere politico, dei partiti dominanti o delle loro correnti maggioritarie, il servizio pubblico non p.g.a.

La tragedia di Atlanta

(Dalla prima pagina) dai neri o presi d'assalto a fucilate dalla polizia, in quei gruppi di miseria e di deca-denza che sono i buchi o scuri della società più opulenta mai esistita sulla terra. Tra le diecimila persone, quasi tutte di pelle nera, che venerdì sera hanno sfilato nelle vie di Harlem dietro le madri di due ragazzi uccisi, si coglievano le testimonianze di una psicosi: «Ci ammazzano i figli», «Hai sentito cosa succede a Buffalo?» (la città dove un altro misterioso assassino uccide neri), «Mi silenziosa di tre chilometri. I partecipanti erano più di un migliaio e hanno risposto all'appello dell'associazione studenti cristiani e del centro Martin Luther King per il cambiamento sociale non violento. La gente diceva: «Torniamo nelle strade. Questo è l'inizio di qualcosa di nuovo».